

## **Anche la Lega ora accetta la mediazione dell'Europa**

*di Massimo Franco*

La sferzata del senatore a vita Mario Monti contro la «pavidità e passività» delle «autorità sia europee sia italiane» è un brusco richiamo a guardare in faccia la sfida lanciata da Donald Trump. Ma non è chiaro se produrrà una reazione all'altezza dei tempi. La Commissione Ue continua a mostrare una compattezza non scontata contro l'aggressione russa. E ieri la premier Giorgia Meloni si è rallegrata per il «cambio di postura» che il presidente degli Usa mostra verso Vladimir Putin sull'Ucraina. Ma sul resto si registrano titubanze. Sui dazi al 30% minacciati dall'America alle merci europee dall'1 agosto le posizioni rimangono come sospese: nel governo italiano e tra i Paesi europei. E non solo per le divergenze tra una Francia decisa a usare «il bazooka» dei contro-dazi rispetto a un'Italia e una Germania attente a preservare un simulacro di dialogo con Washington. La questione, più radicale, è la definizione di alleanza tra le due sponde dell'Atlantico; e il modo diverso in cui la interpretano le nazioni dell'Ue e gli Usa. Così, quando la stessa Meloni chiede di evitare una guerra commerciale e di trovare soluzioni nell'interesse dell'«Occidente», sa di doversi confrontare con una Casa Bianca che non usa lo stesso linguaggio. Il termine «Occidente» sembra datato, rispetto a quello di un'America interessata solo al proprio primato; e portatrice di un «sovranoismo» che fa impallidire quello inseguito per anni contro le istituzioni di Bruxelles dai suoi epigoni europei, oggi spiazzati. E non dall'Ue, che queste forze tendono comunque a incolpare: a spiazzarle è lo stesso Trump. Eppure, in questa ricerca tormentata di un nuovo equilibrio, almeno alcuni punti fermi si stanno consolidando. Il primo è che tutti si rendono conto di dover affidare la mediazione e la trattativa alla Commissione europea: per quanto si dimostri debole e esitante per le resistenze più o meno striscianti che arrivano da alcuni Stati membri. Perfino la Lega di Matteo Salvini,

seppure con riluttanza e una dose massiccia di scetticismo, sembrerebbe rassegnata a assecondare le mosse della presidente Ursula von der Leyen. D'altronde, dallo stesso Carroccio il governatore del Veneto, Luca Zaia ha avvertito che un negoziato bilaterale sarebbe suicida. E sia Meloni, sia il vicepremier Antonio Tajani hanno detto parole chiare. Ieri il cancelliere austriaco Christian Stocker, dopo l'incontro con la premier a Roma, ha confermato l'esigenza di «reazioni unitarie e decise come Ue». E poi, a unire è l'Ucraina. Cresce non la convinzione ma la speranza che i «niet» di Putin alla tregua spingeranno la Casa Bianca a puntellare l'appoggio agli alleati europei: scommessa azzardata ma obbligata.